

Trent'anni vissuti pericolosamente



5 **1976-80**
 La resistibile ascesa delle Br fino al rapimento Moro. Andreotti porta avanti, svuotandolo, il progetto politico del leader assassinato. Il caso Sindona esemplare nel definire l'intreccio fra mafia e mondo politico di governo. I poteri occulti fra stragi e tentativi di disegnare un nuovo Stato. La lista e il programma della P2. Sconfitta del terrorismo e avvio della stabilizzazione moderata. Intanto arriva Craxi. Karol Wojtyła sul trono di Pietro.



Da sinistra: una veduta di via Mario Fani poco dopo l'agguato e il rapimento di Aldo Moro. Licio Gelli a Villa Wanda. Accanto al titolo Sandro Pertini e Bettino Craxi. Sotto, un momento della prima de «La gatta cenerentola» di R. De Simone. Spoleto, Festival del Due Mordi, 1976

Conversazione con Nicola Tranfaglia La terza fase? Fu bloccata in via Fani



Il rapimento di Aldo Moro è un fatto di proporzioni straordinarie, forse il più clamoroso della recente storia italiana. Strabice che la sinistra non abbia colto per tempo almeno due cose: la pericolosità del terrorismo di sinistra, tardivamente definito tale, e la seconda luogo l'esistenza, accanto ai poteri emergenti, di poteri anzidati dentro lo Stato che sono clandestini ma fanno politica, sono un inter-partito politico, il vero partito trasversale della storia d'Italia.

Voglio sottolineare alcune cose che maturano proprio nel passaggio tra i primi ed i secondi anni Settanta.

Un primo elemento è l'ascesa di Giulio Andreotti. Dopo essere stato un collaboratore importante di De Gasperi, a lungo è stato l'esperto delle correnti di destra della Dc, è stato il fondatore della cosiddetta corrente «Primavera» e poi è stato un esponente della destra dorotea. Ma Andreotti, negli anni Settanta, si presenta come il leader democristiano più disponibile ad attuare, svuotandolo dall'interno, il progetto di Moro, cioè ad attuare il progetto di Moro accantonandone gli aspetti trasformistici. E da sottolineare ancora questa capacità della Dc, partito più populista che conservatore nel senso tradizionale del termine, a «riciclare» i suoi leaders per ruoli diversi e complementari come già era avvenuto per Moro e ora avviene per Andreotti.

Da una parte c'è, quindi, la nuova leadership andreottiana, dall'altra c'è una ascesa del terrorismo di sinistra su cui si addensano misteri. Se uno guarda la storia delle Brigate Rosse, che sono la migliore organizzazione terroristica, trova elementi inquietanti in questa ascesa.

Il gruppo dirigente delle Brigate Rosse viene per ben due volte decapitato dall'apparato repressivo dello Stato, ma nel momento in cui, e qui siamo, appunto al '74-'75, una offensiva dell'apparato repressivo potrebbe distruggere definitivamente le Brigate Rosse, in realtà c'è la smobilizzazione degli apparati dello Stato in funzione antiterroristica.

E sono due episodi molto noti e confermati dalla commissione di indagine parlamentare sul terrorismo e sull'affare Moro: la smobilizzazione dell'ufficio del questore Santillo, nato in funzione antiterroristica e che aveva avuto una funzione importante nella decapitazione delle prime Brigate Rosse e la smobilizzazione dell'apparato del generale Dalla Chiesa il quale aveva una funzione importante in quella prima fase. Dal '74 al '78 ci sono quattro anni di mistero e di buio in cui l'attacco al terrorismo di sinistra non è condotto con l'efficacia che pure non solo sarebbe stata possibile ma era già a portata di mano grazie al lavoro di Santillo e Dalla Chiesa.

Il terrorismo di sinistra può liberamente crescere ed espandersi fino al punto in cui può compiere una impresa, come tu dicevi, clamorosa, cioè il rapimento in pieno giorno in una via di Roma, con la strage della scorta del presidente della Dc e la sua lunga detenzione prima dell'assassinio. L'inchiesta parlamentare sul caso Moro ha dimostrato che il Comitato di sicurezza installato dal ministro dell'Interno Cossiga, che conduceva le indagini, era composto in grandissima maggioranza, 8 componenti su 12, da uomini della P2. Questa è l'altra grande novità di cui dobbiamo parlare a proposito di questi anni.

Bisogna ricordare che negli anni successivi emergerà la lista P2, cioè l'esistenza della loggia massonica P2, nel quadro di una inchiesta giudiziaria che era partita dall'affare Sindona, rivelando tutto un intrigo di rapporti tra mafia, economia e mondo politico, in particolare di un mondo politico molto vicino all'on. Andreotti.

Qui i misteri sono ancora molto fatti. Ma le in-



GIUSEPPE CALDAROLA

chieste giudiziarie e parlamentari, sia quella sulla P2, sia quella sul caso Sindona, sia quella sul caso Moro hanno fatto emergere alcuni punti fermi. Il primo è che la carriera di Sindona, banchiere, mafioso legato alla mafia siculo-americana e in collegamento con la loggia P2, è una carriera che la maggioranza democristiana, ed in modo particolare l'on. Andreotti, segue ed incoraggia in ogni modo. Di questo si hanno ormai le prove. C'è il collegamento, quindi, con la mafia siculo-americana, c'è il collegamento con la loggia P2 e dietro la loggia P2 ci sono sia il Banco Ambrosiano («Un eroe borghese», Einaudi editore, ndr) - ci si trova di fronte alle pressioni molto forti di una parte della Dc, in modo particolare di Andreotti e di Evangelisti, per impedire l'estradizione di Sindona dagli Usa in Italia. Ci si trova di fronte all'impotenza della finanza laica italiana impersonata da Enrico Cuccia il quale non è in grado di dire di no ad una serie di richieste di Sindona, ci si trova di fronte alla inerzia della Banca d'Italia che in quel momento è guidata da Guido Carli il quale dice di no, certo, al finanziamento della Banca Finambro, ma non esercita la vigilanza necessaria sulle banche di Sindona nonostante che il liquidatore Ambrosiano avesse denunciato tutte le enormi irregolarità che caratterizzavano l'impero bancario del mafioso siciliano.

E quando lo fanno con Baffi e Sarcinelli ven-

gono inquieti e arrestati - è il caso di Sarcinelli - da un giudice notoriamente di destra.

...e sono completamente messi fuori gioco...

Negli anni Settanta i poteri occulti agiscono per fermare la sinistra in due modi, distinti ma complementari: con lo stragismo, cioè con la creazione di una situazione di paura per dare una base elettorale alla svolta a destra; dall'altro lato attraverso logge e apparati paralleli e con complicità politiche, impadronendosi di settori importanti degli apparati di sicurezza per agevolare il terrorismo: sono evasori e custodi dello Stato...

Bisogna un po' ritornare alla P2, perché l'inchiesta parlamentare della Commissione diretta da Tina Anselmi ha pubblicato due documenti molto interessanti: il Memorandum sulla situazione politica italiana e il piano di Rinascente democratica della loggia P2. Se si leggono questi due documenti forse si capisce qualche cosa di più di questa apparente contraddizione. Il piano di Rinascente democratica, che è dell'80, che cosa dice rispetto alla situazione politica italiana? Dice che l'Italia non è più un paese in cui è possibile fare un colpo di Stato cruento, quale è quello che si immaginava ancora negli anni Sessanta, e che aveva condotto, appunto, ad un progetto come quello di De Lorenzo e di altri.

L'Italia degli anni Ottanta ha bisogno, invece, di un aggiustamento della situazione politica morbida, e quale è questo aggiustamento? Primo: modificare il sistema di informazione e condurlo ad una situazione in cui non ci siano più troppe voci dissonanti, ma ci sia un coro molto più organizzato ed armonico; secondo: bisogna mettere a tacere la magistratura, bisogna cioè fare in modo che almeno il pubblico ministero ritorni alle dipendenze dell'esecutivo e l'azione penale venga esercitata secondo gli interessi del governo e della maggioranza; terzo: è necessario che dal punto di vista politico non si palesi una vera alternativa al sistema di potere esistente, ma anzi si metta da parte definitivamente l'idea di una alternativa e di un ricambio politico.

Questi documenti sono nati all'interno della loggia P2, una loggia in cui sono presenti personaggi di primo piano della politica italiana, anche se con ogni probabilità la lista nota è una li-

Così imparammo a vivere con i terremoti

MARCELLA CIARNELLI

Fa caldo a Roma il 10 luglio del 1976. Il giudice Vittorio Corsico, titolare di una inchiesta-chiave sui neofascisti, esce di casa per recarsi al lavoro. In Tribunale non arriverà mai. Un comando lo uccide a raffiche di mitra. Fa caldo a Seveso il 10 luglio del 1976. Un reattore dell'Inesma esplose. Una nuvola velenosa si poggiò su oggetti, case, campi, persone. L'Italia impara cos'è la diossina. Il viso deturpato di bambini inermi, le deportazioni di massa dalle zone colpite, fanno diventare di uso comune parole come inquinamento, difesa dell'ambiente, danni irreversibili all'equilibrio naturale. Due fatti molto diversi accaduti solo per lo stesso giorno. Due episodi emblematici di un'Italia che, ormai da tempo, si trova a fronteggiare situazioni d'emergenza. Sono gli anni della P38. Gli anni degli atroci assassinii di magistrati, avvocati, uomini di cultura, poliziotti che culmineranno, nel 1978, con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta. Renato Curcio, considerato il capo delle Brigate Rosse è in galera da oltre due anni. Vittime illustri o sconosciute si può vengono individuate come simbolo del sistema da combattere e da abbattere. I giornalisti sono nel mirino. Nel solo giugno del '77 vengono colpiti Vittorio Bruno, vicedirettore del Secolo XIX, Indro Montanelli, direttore del Giornale, il direttore del Tg1 Emilio Rossi. Sono azioni dimostrative. Solo a novembre, quando spariranno al vice direttore della Stampa, Carlo Casalegno, i brigatisti lo faranno per uccidere. E torna a soffiare il vento della contestazione. All'Università di Roma, siamo in febbraio, gruppi armati di spranghe, sassi, coltelli si lanciano contro gli studenti che assistono al comizio del segretario della Cgil, Luciano Lama. È un'azione di guerriglia, non un nuovo 68.

Tremila terra in Friuli. È il 6 maggio del '76. Interi paesi rasi al suolo, più di mille i morti. Inizia una difficile opera di ricostruzio-

ne che richiederà impegno e fondi per più di dieci anni. Ma alla fine i friulani riavranno una casa. Lo stesso destino non è toccato alle popolazioni del Belice. In Sicilia come in Irbinia nel 1980. Ancora una volta il Sud segna il passo.

Muore in Grecia Alessandro Panagulis. Siamo di maggio. Muore in Cina a settembre Mao Tse Tung. È il 1974, l'anno del Watergate. Due giornalisti del Washington Post scoprono le magagne della presidenza Nixon che, travolto dallo scandalo, sarà costretto a dimettersi. Analoga, precipitosa uscita di scena, nel 1978, sarà quella del presidente della repubblica italiana, Giovanni Leone.

Nel 1975 finalmente si conclude la guerra del Vietnam. Gli americani si trovano a fare i conti con migliaia di reduci che hanno combattuto per anni e tornano nel loro paese sconvolti da un conflitto vissuto in prima persona ma che continuano a sentire estraneo. La droga dilaga. Per dimenticare, per soffrire di meno, per sperare in un mondo migliore. Un giro vorticoso di miliardi e disperazione che consente ai trafficanti di arricchirsi e distrugge, ogni anno, migliaia di giovani vite.

La nazionale italiana ci tennis conquista per la prima volta nella sua storia la coppa Davis nel 1976 a Santiago del Cile, battendo i padroni di casa con un secco 4 a 1 e Woody Allen fa sorridere il mondo. Dal suo «Provaci ancora Sam» (datato 69) in poi questo brutto antroccolo ossiccio pieno di complessi e di fascino, comincia a prendere in giro i miti della sua generazione, confessa di non poter fare a meno dello psicanalista, inventa una nuova forma di comicità che inchioda vizi e virtù degli uomini

con battute fulminanti, tutto servito in uno stile più europeo che americano. Un vero paradosso per un autore che ammette tranquillamente di essere New York-dipendente.

La televisione continua a portare il mondo in casa. I canali di quella di stato diventano due nel 1975 e cominciano a trasmettere a colori. Si intravede in lontananza un pericolo per il monopolio Rai: il 24 settembre del 1974 un certo Silvio Berlusconi apre TeleMilano. Ma è il cinema che in questi anni fa molto parlare di sé. Nel 1976 si scatena la censura contro «Ultimo tango a Parigi». Il film di Bertolucci viene condannato al rogo. Solo due copie della pellicola, fortunatamente tratte in salvo, ne consentono ancora la visione.

Il movimento delle donne è cresciuto, comincia ad imporsi, a ottenere anche delle vittorie. Non sono forse le donne protagoniste nella battaglia per la difesa della legge sul divorzio culminata nel referendum del 12 maggio del '74? Non era andata giù a molti la legge approvata nel dicembre del '70. Rapidamente erano state raccolte le firme per abrogarla. Il tentativo non riuscì. La maggioranza schiacciante dei no fece capire a tutti che il Paese stava cambiando. Un ragionamento analogo vale per la legge 194 che finalmente, nel 1978, sarà approvata per tutelare la maternità e consentire alle donne una possibilità di scelta fino ad allora negata. La rivolta dei medici che sull'aborto clandestino avevano costruito fortune, l'obiezione di coscienza, ne renderanno difficile l'attuazione. Sono passati solo dieci anni da quando l'enciclica papale «Humanae vitae» aveva ancora una volta ribadito un no deciso della Chiesa al controllo delle nascite e aveva negato qualsiasi possibilità di scelta. Il paese reale dimostra di non essere d'accordo.

sta mutila, che non rappresenta l'universo effettivo della loggia P2. In ogni caso rappresenta un momento di configurazione di un tentativo organico di nuovo freno del mutamento possibile nella politica italiana e in questo senso segnala la crescita di influenza dei poteri occulti e le mafie diventano uno strumento possibile in questa lotta; le mafie e i terroristi, naturalmente.

La Dc si presenta ancora una volta come terreno di questo scontro con i suoi personaggi coinvolti, ma anche come obiettivo di una conquista: non a caso il suo uomo più rappresentativo viene catturato e ucciso. Non è neppure un caso che sia un uomo politico importante della Dc, come Forlani, a tenere nel cassetto per tre mesi la lista della P2. La Dc certo non è assolutamente deficiente come il Partito dei comunisti, sarebbe una deflazione ridicola, però parti di essa sono complici di chi tenta a fermare ad ogni costo il rinnovamento.

C'è una ambiguità e una ambivalenza in questo processo.

La Dc diventa, e questo è un fatto artificiale, politicamente patologico, il partito che in qualche modo ambisce alla rappresentanza di tutta la società e di tutti i poteri italiani e quindi al suo interno si manifestano fenomeni degenerativi: sia progetti di allargamento, come abbiamo visto, della maggioranza o addirittura delle basi democratiche dello Stato. Questa ambiguità e questa ambivalenza fanno sì che la Dc sia allo stesso tempo l'espressione del freno delle riforme, ma anche la vittima dei poteri occulti all'interno dello Stato, ed in questo senso Moro rappresenta un simbolo tragico di questo difficile processo. Probabilmente il suo rapimento e il suo assassinio rappresentano un momento di scontro molto forte proprio all'interno di questo gioco in cui si alternano e si scontrano parti che vogliono il mutamento, sia pure molto graduale, sia pure molto lento e parti che invece vogliono introdurre una frenata forte nel processo di mutamento.

La frenata, anzi qualcosa di più, c'è stata ma il disegno che era dietro l'assalto terroristico non è passato. Anche in questo caso, questa sinistra che perde sempre era riuscita a salvare il grosso delle truppe ma aveva preso colpi durissimi...

C'è un paradosso già messo in luce da Gorgio Galli nella sua «Storia del partito armato» (Rizzoli), ed è questo: i terroristi sono dipinti di fronte all'opinione pubblica italiana, anche dalla sinistra, come tentativi di destabilizzare la situazione politica. Se tuttavia noi guardiamo ai fatti, il terrorismo incomincia ad essere, anche quello di sinistra, combattuto efficacemente e dopo l'affare Moro e si vede ancora una volta che se c'è una mobilitazione sia democratica sia dell'apparato dello Stato in pochi anni il terrorismo di sinistra può essere sconfitto - e lo sarà dopo l'82 - e anche se continua ad avere dei colpi di coda è sconfitto sia militarmente che politicamente.

La cosa paradossale è che se noi guardiamo ai terroristi diciamo a distanza di 10 anni, con un minimo di prospettiva storica, scopriamo che l'effetto dei terroristi non è stato quello di destabilizzare la situazione italiana, ma al contrario di promuovere una stabilizzazione moderata. Naturalmente una simile considerazione conduce a chiedersi che cosa aveva messo ad una stabilizzazione moderata. È una domanda che è legittimo porsi dopo aver visto o svolgersi e l'esito del processo storico.

La seconda metà degli anni Settanta ha segnato infine anche la conclusione di un'altra vicenda politica e con lo scioglimento e la fine dei gruppi extra-parlamentari.

C'è però il '77 con una insorgenza giovanile di nuovo tipo, diversi sono i protagonisti sociali, diverso il rapporto con la politica...

C'è una sorta di rivolta disperata di giovani e c'è una crescita del movimento di Autonomia che viene poi in buona parte egemonizzato dalle formazioni terroristiche.

Ma il vero fatto nuovo della seconda metà degli anni Settanta avviene nel Pal, con l'avvento di Bettino Craxi.

Sì, ma prima vorrei ricordare un fatto che rivelerà la sua importanza con il passare del tempo: l'ascesa al papato del polacco Karol Wojtyła che ha grandi capacità politiche e guarda subito all'Est comunista. Quanto al Psi, esso è arrivato al '76 con il suo minimo storico elettorale. Un partito che era arrivato al centrosinistra con il 4% e che alla fine di questo ciclo si trova ad avere meno del 10%, il 9,6% alle elezioni. È un partito in grave crisi politica oltre che elettorale. La crisi esplicita del Congresso di Roma del Mids nel '76 con la rottura dei vecchi equilibri interni, la sconfitta di De Martino che era stato il segretario, appunto, dell'ultimo periodo e l'ascesa di un personaggio poco noto, come Bettino Craxi, leader dell'ala neenniana della corrente autonomista ed esponente di una nuova generazione politica. È un segretario giovane, che ha meno di 50 anni.

Craxi va al potere nel partito socialista grazie all'alleanza con la corrente di sinistra di Lombardi e Signorile, ma in due anni riesce a sconfiggere all'interno del partito la corrente di sinistra ed ad ottenere una sua maggioranza. La corrente di sinistra aveva posto, come condizione per l'alleanza con Craxi una strategia di alternativa alla Dc. Craxi nei primi due anni accetta questa linea ma successivamente al Congresso di Torino, ricomincia a prendere le distanze dalla sinistra e dalle ipotesi di alternativa e chiaramente delinea un progetto che ha due caratteristiche di fondo: polemica molto forte ed aperta con il Pci da una parte e dall'altra concorrenza molto dura con la Dc all'interno del reinserimento nell'area di governo. Un progetto che appare in quegli anni come un progetto di movimento nella politica italiana, un progetto che sembra avere delle possibilità di sfondare gli equilibri esistenti nella politica italiana.

Infatti Craxi ci prova subito rompendo il fronte della fermezza durante il rapimento Moro.

È la prima grande novità, che lo contrappone al Pci, alla Dc, il presidente socialista Pertini, vero baluardo nella lotta antiterroristica convinto da sempre della forte interferenza di servizi segreti stranieri nelle crisi degli anni '70. Questa novità indica - oltre le ragioni umanitarie sostenute per sollecitare la trattativa con le Br al fine di liberare Moro - («e con gli occhi di ogni sarettero da rivedere i vecchi confini fra trattativisti e sostenitori della fermezza») - l'emergere di una linea di contrapposizione alle forme e ai protagonisti del sistema politico esistente. Craxi mira in alto. In un panora: ma immobile, cerca un suo spazio attaccando, «a pure con armi e spunt differenziando i due maggiori partiti dello schieramento politico italiano, Dc e Pci».

(Continua)